

L'Ulivo alla prova delle amministrative (ma non al Sud)

Liste comuni Ds-DI al Nord e nel Centro non nel Mezzogiorno (salvo eccezioni)

di Simone Collini / Roma

LE AMMINISTRATIVE DI FINE MESE saranno il primo test elettorale dopo i congressi dei Ds e della Margherita che hanno dato il via alla fase costituente del Partito democratico. Solo in parte questo voto servirà a far capire quale sia attualmente il reale pe-

so del nuovo soggetto politico, vista la parzialità dei votanti chiamati alle urne (meno di 12 milioni) e vista la portata locale dell'appuntamento del 27 e 28 maggio. Ma alcune cose sul processo in corso questa tornata elettorale già le dice. Ad esempio, che al nord all'Ulivo viene accreditato un potere di attrazione maggiore di quello dei singoli partiti fondatori, mentre al sud, e in parte al centro, le liste unitarie stentano ad affermarsi al posto di quelle dei Ds e della

Margherita. E non mancano i casi, specialmente in Campania, dove i due partiti presentano non solo liste separate, ma candidati in competizione tra loro. Come ad esempio avviene ad Agropoli o a Santa Maria Capua Vetere. È decisamente all'insegna dell'Ulivo il voto delle provinciali, anche se viene confermata pure in questo caso la tendenza generale a evitare le liste unitarie al sud. Delle otto province che vanno al voto, sette avranno il simbolo dell'Ulivo: Vercelli, Como, Varese, Vicenza (unica ad avere oltre al simbolo classico la scritta "Per il Partito democratico"), Genova, La Spezia e Ancona. L'unica provincia meridionale chiamata a rinnovare la giunta, Ragusa, vedrà invece

presenti liste dei Ds e della Margherita. Per quanto riguarda i comuni capoluogo (27 in tutto) e gli altri centri maggiori chiamati al voto, il discorso è analogo. L'Ulivo sarà presente in pressoché tutte le sfide in Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e anche Umbria. Quello che dovrebbe essere il simbolo del futuro Pd sarà presente a Como, Cantù, Erba, Crema, Desenzano del Garda, sarà a Padova, Belluno, Verona, Feltre, come ad Asti, Cuneo, Alessandria, Mondovì, Moncalieri, Rivalta, Grugliasco. Si contano sulle dita di una mano le città maggiori della Lombardia, del Veneto e del Piemonte che non avranno liste unitarie (Conegliano, Chioggia, Do-

Solo Lecce tra i grandi centri meridionali vedrà i due partiti uniti E a Vicenza i mussiani con la sinistra radicale



Striscione del PD durante la manifestazione del 1° Maggio a Torino: dietro lo striscione Piero Fassino e Luciano Violante. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

modossola, Caselle) e lo stesso vale per Emilia Romagna e Toscana (qui l'eccezione è Carrara). La tendenza ha una prima variazione passando alle regioni del centro. L'Ulivo è presente nel Lazio e in Abruzzo, ma sono molti i comuni in cui ad avere i simboli di Ds e Margherita. Nel Lazio, la lista unitaria sarà a Frosinone, mentre l'accordo non è stato trovato a Latina, Ceccano, Gaeta, Sabaudia, Sezze. Scendendo ancora più a sud, l'Ulivo non sarà presente in gran parte dei comuni della Campania e della Puglia, con Lecce come unica eccezione, della Sicilia e della Calabria. Ma i recenti congressi, oltre a dare formalmente il via alla fase costituente del Partito democratico, hanno avuto come conseguenza anche la separazione nella Quercia della sinistra del partito. La nascita di Sinistra democratica, il movimento politico a cui daranno vita Mussi, An-

gius e gli altri contrari al Pd, nonché dei relativi gruppi parlamentari, è ufficialmente rinviata a dopo il voto di maggio (con eventuali ballottaggi il 10 e 11 giugno). Ci sono però già dei ricacchi dalla battaglia congressuale. Gli ex diessini sosterranno infatti il candidato della cosiddetta sinistra radicale a Vicenza, dove l'Unione si presenta divisa, ma anche a Melegnano, in provincia di Milano e altri centri minori. E a Taranto, pur essendoci la Quercia, presenteranno una loro lista. Nessuna spaccatura invece a L'Aquila, dove il centrosinistra sostiene Massimo Cialente, candidato alle primarie dei mesi scorsi dalla sinistra Ds e uscito vincitore sugli altri sei avversari. La sfida per strappare la città al centrodestra non consente battaglie interne e Cialente, che al momento non ha ancora annunciato il suo addio, viene dato come l'unico con una possibilità di vittoria.

SONDAGGIO

Agli elettori piace il «Partito unico»

ROMA Dopo il Pd, cresce la voglia di partito unico. È quanto emerge da un sondaggio Ipr Marketing per Repubblica.it, realizzato il 30 aprile: il 59% degli intervistati, infatti, si dice a favore all'ipotesi che altri partiti, non solo nel centrosinistra ma anche nel centrodestra, si aggregino. Le percentuali di chi è favorevole sono sostanzialmente uguali nei due poli: il 67% nel centrosinistra, il 62% nel centrodestra. Contrario, invece, il 31%. Secondo il sondaggio, a guidare il partito unico della sinistra dovrebbe essere Fausto Bertinotti. Mentre il leader ideale di un partito unico del centrodestra sarebbe Gianfranco Fini. Il partito unico della sinistra, secondo il sondaggio, dovrebbe comprendere Rifondazione (72%), i Comunisti Italiani (68%) e i diessini che non confluiranno nel Pd (55%). Più staccati i Verdi (33%), i Radicali (22%), lo Sdi (20%) e l'Italia dei Valori (13%). Il leader della nuova formazione dovrebbe essere, secondo il 39%, l'ex segretario di Rifondazione, adesso presidente della Camera Fausto Bertinotti. Nelle preferenze, ben lontani il segretario del Pcdi Olivero Diliberto (15%) e i diessini che hanno lasciato la Quercia Fabio Mussi (8%) e Gavino Angius (6%). Ad oggi un partito della sinistra raccoglierebbe il 16% dei consensi. Sempre a sinistra, sul tappeto c'è anche l'unità socialista. L'idea lanciata da Boselli di riunire tutte le forze socialiste in un unico partito raccoglie il 53% dei consensi. E se si andasse al voto il 7% delle preferenze. La creazione di un partito unico del centrodestra convince il 67% degli elettori.

Anziani: la storia che ha costruito il nostro Paese, il futuro che è trasmesso ai giovani

Lettera aperta ai Presidenti di Camera e Senato



Il 15 maggio a Roma al Palalottomatica Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil hanno indetto una manifestazione nazionale per richiamare l'attenzione delle istituzioni e del Governo sulle due rivendicazioni che stanno a cuore ad una parte consistente degli italiani: rivalutazione delle pensioni e non autosufficienza. Lo abbiamo fatto perché allo stato attuale non ci sembra ci sia la dovuta attenzione alle problematiche degli anziani. A Voi, che rappresentate le massime cariche dello Stato, ci rivolgiamo in particolare per chiedere al Parlamento atti concreti affinché l'Italia si doti di una legge nazionale per la non autosufficienza, così come è già avvenuto negli altri paesi europei. Un provvedimento da molto tempo atteso sul quale l'impegno dei sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil non si è mai interrotto: prima con la raccolta di oltre un milione e mezzo di firme di cittadine e cittadini, in calce ad una petizione; poi con la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, depositata il 10 ottobre 2005 presso la Corte di Cassazione. Anche in questo secondo caso sono state raccolte centinaia di migliaia di firme, che sono state poi consegnate all'allora Presidente della Camera Pierferdinando Casini.

Questa mobilitazione ha portato ad un testo unificato che è stato approvato in Commissione Affari sociali della Camera nella scorsa legislatura da tutte le forze politiche di destra e di sinistra. A dimostrazione che quando è in gioco un provvedimento ad alta sensibilità sociale, come è quello della non autosufficienza che investe oltre 2 milioni e 500 mila persone in Italia, è possibile raggiungere un accordo.

Con il nuovo Parlamento, i pensionati hanno pensato che si potesse recuperare il tempo perso. Con profondo rammarico, però, dobbiamo constatare che ciò non è ancora avvenuto.

La nostra legge d'iniziativa popolare e quella bipartisan approvata dalla Commissione Affari sociali nella scorsa legislatura giacciono in Parlamento. Con la legge finanziaria 2007, l'attuale Governo, ha istituito un fondo per la non autosufficienza presso il ministero della solidarietà, dotandolo di 100 milioni di euro, peraltro ulteriormente ridotti di 30 milioni, per poter abbassare i ticket sanitari. Una cifra simbolica si è detto, ma utile ad esprimere l'impegno del Governo ad avviare tempestivamente un confronto serio per arrivare sia ad approvare una legge nazionale sia a trovare le risorse finanziarie congrue per la realizzazione di un piano nazionale a sostegno delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie sulle quali grava l'onere di assistenza.

Il confronto sul welfare appena avviato dal Governo con le parti sociali però non indica tra le priorità questi obiettivi. E' una mancanza che va rapidamente colmata. Lo chiedono le centinaia di migliaia di cittadine e cittadini che hanno sottoscritto la nostra proposta di iniziativa popolare.

E' per questa ragione che ci rivolgiamo a Voi per chiedere che l'attuale Parlamento, al quale sono rivolte le speranze di milioni di italiani, riprenda il cammino faticoso dell'approvazione della legge.

Betty Leone
Segretaria generale Spi Cgil

Antonio Uda
Segretario generale Fnp Cisl

Silvano Miniati
Segretario generale Uilp Uil